



Duccio da Boninsegna, *Guarigione del cieco*

Quaresima 2020 Per un cammino di conversione

1- LA CONDIZIONE DELL'UOMO GRIDA IL BISOGNO DI SALVEZZA

C'è un mistero più grande degli altri nella vita dell'uomo. Dopo esserci stupiti per l'opera di Dio che ha fatto tutto bene, stupiti per la venuta tra noi di Cristo nostro Redentore, certe cose che accadono sembrano introdurre drammaticamente queste domande: "le tue mani mi hanno plasmato e fatto integro in ogni parte: e ora vorresti distruggermi?", "perché a volte io sono stanco della mia vita?". (Giobbe cap. 10)

Perché in noi c'è un desiderio che non riusciamo mai a colmare del tutto?

Perché c'è questo bisogno di salvezza e assieme l'evidente impossibilità di salvarci da soli?

Esiste una risposta teorica che noi cristiani ben conosciamo: che Dio è Dio e noi siamo creature, che Dio non vede le cose come noi, che davanti a Lui le nostre colpe sono evidenti, che qualche volta abbiamo l'impressione di non essere così cattivi come sembra, e ci sentiamo un po' perseguitati. Ma tutta questa teoria sembra non reggere davanti agli avvenimenti, a ciò che capita.

Tutta l'umana esistenza può essere simboleggiata nel grido che si leva da sempre.

Grida Giobbe oppresso da inspiegabili sciagure (Giobbe cap.7), grida il popolo di Israele schiavo in Egitto (Esodo 3,7-10), grida la folla di cui Gesù ha avuto compassione sulla riva del lago (Marco 6,34-44), gridano le donne e gli uomini che fiduciosi o disperati accorrevano a Lui per essere guariti (Marco 5,21-43), gridano le vittime innocenti dei più grandi conflitti e crudeltà umane nei tempi moderni, grida la nostra preghiera più vera che è sempre domanda.

Di fronte a tutto questo, Dio ha preso l'iniziativa, ci ha amati per primo.

Ha mandato Suo Figlio nella nostra condizione umana, nella sofferenza fisica del dolore o della povertà, nell'angoscia di sentirsi abbandonato: è l'esperienza di Cristo crocefisso (S. Paolo ai Filippesi cap. 2).

Allora, il Cristo che obbediente al Padre offre la sua vita per noi ha la sua ragione più vera, anzi unica nell'amore gratuito, nella fedeltà alla promessa, nella conferma della speranza misteriosa che fa dire a Giobbe oppresso da indicibili e ingiuste sofferenze: "il mio Redentore è vivo" (Giobbe cap. 19).

Oltre alla fame fisica l'uomo porta in sé un'altra fame, una fame che non può essere saziata con il cibo ordinario. E' fame di vita, fame di amore, fame di eternità. E il segno della manna come tutta l'esperienza dell'esodo conteneva in sé anche questa dimensione: era figura di un cibo che soddisfa questa fame profonda che c'è nell'uomo. Gesù ci dona questo cibo, anzi, è Lui stesso il pane vivo che dà la vita al mondo (cfr Gv 6,51). (Papa Francesco)

2- DALLO SGUARDO SU CRISTO NASCE LA PERSEVERANZA

Nella nostra vita oggi occorre che quel fatto riaccada.

Perché non ci stanchiamo, occorre che accada qualcosa, non servono più i discorsi!

Ci vuole un avvenimento! Egli si sottopose alla croce ... ecco l'avvenimento! (Atti degli Apostoli 2,22-36).

Gesù non ha avuta paura di donarsi, ma ha obbedito fino in fondo ... Lui che era Dio.

Non si parte più dal nostro male ma da questo fatto perché Lui ha "preso cura di noi".

Prima di tutto allora bisogna guardare, fissare attentamente lo sguardo su di Lui, pensare attentamente a Lui.

Guardare è ripercorrere tutta la storia della nostra povertà, guardare è cogliere su di Lui il peso del nostro male per fare sempre memoria di questo avvenimento (Lettera agli Ebrei 12).

La preghiera intensa del tempo quaresimale nasce da qui. Da questo sguardo nasce la domanda: che io abbia sempre la tua legge, l'amore, nel cuore, che io possa avere sempre chi mi ricorda questo.

Infatti è impossibile un cristianesimo senza Cristo, ma è impossibile guardare Cristo con fede senza la vita della comunità, perché "dove due o tre sono riuniti nel mio nome Io sono in mezzo a loro" (Matteo 18,20).

La perseveranza nella fede, nel cammino cristiano e della vita è frutto dello sguardo di Cristo in croce, è dono di Gesù ai suoi, è stare con Lui ora, è stare con i suoi, con il suo corpo.

Corriamo con perseveranza fortificati da fede retta, speranza certa, carità perfetta, umiltà profonda (Filippesi 3.7-16).

La Croce di Gesù è la Parola con cui Dio ha risposto al male del mondo. A volte ci sembra che Dio non risponda al male, che rimanga in silenzio. In realtà Dio ha parlato, ha risposto, e la sua risposta è la Croce di Cristo: una Parola che è amore, misericordia, perdono. E' anche giudizio: Dio ci giudica amandoci. Ricordiamo questo: Dio ci giudica amandoci.

(Papa Francesco)

3- CHI VUOLE SALVARE LA PROPRIA VITA LA PERDERA'

Nel dramma della sofferenza di Giobbe abbiamo visto la condizione umana

Nella riflessione sulla Croce di Cristo abbiamo colto la condizione per un cammino di conversione e perseveranza.

Ma allora che cosa dobbiamo fare? Che cosa dobbiamo fare, qual è l'atteggiamento che manifesta una conversione? Verso dove ci porta la croce e la conversione?

Cristo non è riducibile alla nostra misura: infatti la croce è uno "scandalo"; l'annuncio della passione scompagina tutti i progetti e le aspettative; amiamo veramente Cristo oppure amiamo la nostra immagine di Lui? (Matteo 16).

Anche Israele è rimasto scandalizzato dalle prove del deserto e Pietro è venuto meno quando il disegno di Dio non corrispondeva alle sue previsioni: Pietro è il testimone di questo smarrimento.

Del resto anche le tentazioni di Gesù nel deserto avevano lo stesso tema: realizza la tua potenza ora, subito, e perdi il Padre, lascia perdere la tua missione! (Matteo 4,1-11).

Satana è l'autore di questa tentazione: Perché "satana" "dia/volo"? Perché rompe, divide, separa l'uomo dal progetto di Dio.

Cosa significa questo per noi? Cosa ci viene chiesto? Perdere la propria vita verificando tutto guardando al valore: che cosa realizza veramente la felicità; alla durata: come capire se è illusione

Il problema non è tra salvare e perdere ma tra la pretesa di essere noi a salvarci e la perdita della vita per amore suo.

Che cosa perdo? La mia pretesa. Che cosa guadagno? Il suo amore e il regno. Cosa corrisponde di più al desiderio del mio cuore: la mia pretesa o il suo dono?

Io ci guadagno la Pasqua, la mia resurrezione!

Se Cristo con la morte e resurrezione ci ha riaperto il paradiso, allora è quello l'orizzonte: quindi la fede e l'amore prima del comportamento.

Se Cristo verrà nella gloria per rendere a ciascuno la ricompensa allora la nostra vita è decisiva come risposta: quindi la nostra fede si esprime nelle opere (Lettera di S. Giacomo 2,14-26).

L'orizzonte di questo tempo favorevole è la vita eterna.

Quindi questa può essere la traccia di questo tempo prezioso:

Ascolto della Parola in particolare nella liturgia.

Pregghiera fedele che domanda e desidera la vita eterna ed è anche digiuno vero perché non si attacca alle cose sperando da queste la salvezza.

Noi abbiamo bisogno di andare in disparte, di salire sulla montagna in uno spazio di silenzio, per trovare noi stessi e percepire meglio la voce del Signore. Questo facciamo nella preghiera. Ma non possiamo rimanere lì! L'incontro con Dio nella preghiera ci spinge nuovamente a "scendere dalla montagna" e ritornare in basso, nella pianura, dove incontriamo tanti fratelli appesantiti da fatiche, malattie, ingiustizie, ignoranze, povertà materiale e spirituale. A questi nostri fratelli che sono in difficoltà, siamo chiamati a portare i frutti dell'esperienza che abbiamo fatto con Dio, condividendo la grazia ricevuta.

(Papa Francesco)

Carità operosa che riconosce nella imitazione di Cristo che ha dato se stesso la strada tracciata per ricevere il compimento e fare l'esperienza già qui della utilità della vita, della risurrezione della nostra umanità.

Oltre alla fame fisica l'uomo porta in sé un'altra fame, una fame che non può essere saziata con il cibo ordinario. E' fame di vita, fame di amore, fame di eternità. E il segno della manna come tutta l'esperienza dell'esodo conteneva in sé anche questa dimensione: era figura di un cibo che soddisfa questa fame profonda che c'è nell'uomo. Gesù ci dona questo cibo, anzi, è Lui stesso il pane vivo che dà la vita al mondo (cfr Gv 6,51).

(Papa Francesco)

L'unica vera tristezza è non essere santi (Léon Bloy)

Buon cammino di Quaresima